

ticolarmente di ebrei, per cui su 230.000 morti soltanto 19.000 perirono in seguito alle operazioni belliche. Anche per l'Olanda il maggiore peso finanziario fu sostenuto dal *fiorino*. Le conseguenze di ciò si prolungarono sino alla svalutazione dell'ottobre 1949. Le perdite furono proporzionalmente più rilevanti (10-12 % del reddito nazionale), soprattutto se vi si aggiungono quelle relative all'Indocina. Il debito pubblico aumentò di sei volte.

A differenza del Belgio, l'Olanda subì le conseguenze dell'inesperienza, essendosi trovata per la prima volta nelle condizioni di paese occupato. Così la popolazione non seppe difendersi dai prelevamenti e dalle imposizioni tedesche. Inoltre anche dopo il conflitto, l'Olanda ha dovuto affrontare una difficile e gravosa situazione — quella indonesiana — ed un forte deficit nella bilancia dei pagamenti. L'A. vede legati quest'ultimo fatto ad una eccessiva tenacia nel volere realizzare una drastica deflazione, con mantenimento dei prezzi a bassi livelli, quando invece era deleterio e difficoltosissimo fare ciò. Egli si dichiara contro il dirigismo e ritiene che una rapida risoluzione naturale dei problemi monetari e dei prezzi faciliti un nuovo migliore assetamento.

La ricchezza dei dati riportati, l'attenzione prestata al bilancio statale ed ai principali strumenti finanziari, l'acuta valutazione critica degli avvenimenti, attribuiscono a quest'opera un pregio scientifico che va oltre l'ambito dell'oggetto trattato.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

BOLDRINI M., *Statistica. Teoria e metodi*.
Un vol. di pag. XXVIII-1320, Milano, A. Giuffrè, 1950.

Il giovane lettore, il quale abbia posto sull'insegnamento del Boldrini la base delle sue conoscenze di statistica, si accosta a questa seconda edizione del suo Trattato animato insieme da grata simpatia e da viva curiosità. Rivedendo le pagine note e ritrovando il filone delle idee fondamentali, egli riconosce, infatti, anche il percorso di una sua formazione intellettuale: di una visione chiara ed unitaria della natura e del procedere della conoscenza

scientifico, di una abitudine al rigore, alla sistematicità del ragionamento, di una viva insoddisfazione di fronte ai giudizi superficiali ed alle generalizzazioni gratuite. In sostanza, vede, in questo libro, non solo una organica collezione di metodi ed esemplificazioni di indagine quantitativa, ma innanzi tutto il motivo della formazione e dello sviluppo di un particolare « *habitus* » mentale; ricorda quante volte abbia avuto occasione di consigliare a gente pensosa ed interessata ai più vari campi del sapere la lettura almeno dei primi capitoli, dedicati alla teoria ed allo sviluppo storico della statistica, proprio per un intento formativo.

D'altro canto, chi sia introdotto nella disciplina, cui il manuale è dedicato, si accosta con rinnovato interesse alla nuova edizione per vedere gli sviluppi, gli approfondimenti, i ritocchi, che l'autore ha apportato alla materia già svolta. Vedendo ora brevemente le maggiori novità di questa edizione, dobbiamo innanzi tutto mettere in rilievo il totale rifacimento di alcuni capitoli, dell'VIII e del IX, sul principio dei minimi quadrati e sulla media aritmetica tipica, del X, sulle medie empiriche, e del XV, sulla misura razionale della connessione. Nell'espone la teoria della media aritmetica tipica, il Boldrini abolisce la distinzione fra media oggettiva e media soggettiva, in base al concetto che « le misure ripetute costituiscono soltanto una categoria particolare di gruppi statistici ». In questo campo, la determinazione delle categorie delle grandezze variabili e diverse, accanto a quella delle grandezze ripetute, si presenta particolarmente utile al chiarimento della nozione di linea pura e, pertanto, fornisce, anche per mezzo d'una cospicua esemplificazione, un valido ausilio ai giudizi preventivi all'applicazione del concetto di tipicità delle misure; giudizi che non di rado s'imbattono in una realtà complessa e ricca di sfumature non facilmente classificabili. Nel capitolo delle medie empiriche, il concetto di media relativa viene posto a fondamento della nozione di media, mentre vengono ricavate dalla formula della media potenziata le medie più comuni atte al trattamento algebrico. La parte che riguarda la misura razionale della connessione è notevolmente ampliata e viene introdotta attraverso una presentazione di schemi probabilistici d'associazione di due

eventi; la formula del coefficiente di Bravais-Pearson viene ottenuta partendo dall'interpolazione delle rette di regressione. Il significato del coefficiente di correlazione come parametro della superficie normale di correlazione viene ampiamente illustrato.

Se queste sono le innovazioni di maggior rilievo, va subito detto, tuttavia, che aggiunte e revisioni, anche di primaria importanza, sono sparse in tutto il testo. Ricordiamone alcune: l'accento agli sviluppi più recenti degli schemi classici di indagine scientifica, che traggono origine dalla teoria del Fantappiè sui fenomeni sintropici; la giustificazione teorica dell'impiego dell'errore della media aritmetica, fornita secondo la dimostrazione del Faleschini; il cenno sulla funzione caratteristica delle variabili casuali continue; la discussione sul significato del rapporto di concentrazione; l'uso dell'interpolazione razionale inversa e della interpolazione empirica con valori ponderati secondo il metodo dei minimi quadrati; l'esposizione sull'errore medio dei rapporti razionali.

Notiamo ancora l'aggiunta di nuovi prontuari e tabelle (delle formule di uso comune, degli errori medi delle costanti principali, della « scala delle possibilità del Quetelet, ecc.). Cosicché, nel complesso, il volume, già ampio nella prima, viene ad arricchirsi, nella nuova edizione, di altre 200 pagine circa.

Eppure, permettendoci di esprimere una opinione ed un desiderio del tutto personali, in una edizione successiva ameremo vedere ulteriormente ampliata la trattazione di una materia che sempre più acquista in importanza ed attualità, e precisamente dei problemi della inferenza statistica. Ampliata, nel senso che trovino esplicita menzione alcuni punti sui quali si sorvola nella presente edizione, e che l'esposizione venga accompagnata da una presentazione di risultati sperimentali, che ci sembra potrebbero integrare con notevole vantaggio didattico il puro accostamento matematico-probabilistico. Forse la materia, introdotta e sviluppata soprattutto nel cap. XI e quindi ripresa, secondo necessità, in altri, potrebbe essere riaffrontata, unificata e vista nel suo insieme in un nuovo capitolo appositamente ad essa dedicato. Come la determinazione dell'intensità, della variabilità e della connessione vengono trattate quali operazioni au-

tonome, così sembra che anche il giudizio sull'attendibilità delle misure calcolate meriti di venire caratterizzato anche formalmente quale momento distinto nell'economia del processo classificatorio.

B. COLOMBO

Venezia, Istituto Universitario
di Economia e Commercio

BRUNI ROCCIA G., *La dottrina del diritto naturale in America. Le origini: puritanismo e giusnaturalismo*. (Pubblicazioni dell'Istituto di Filosofia del diritto dell'Università di Roma dirette da Giorgio Del Vecchio, XII). Un vol. di pag. 146. Milano, Giuffrè, 1950.

La formazione del pensiero giuridico e politico in America agli albori del secolo XVII, e l'importanza essenziale della dottrina giusnaturalistica in questa formazione, costituiscono argomenti di singolare interesse critico che sinora non erano stati fatti oggetto di indagine specifica fra noi mentre, come è ovvio, hanno raggiunto un grado di elaborazione notevolissimo nella letteratura di lingua inglese. Il B. R. intraprende ora lo studio di questa vasta documentazione, traendone un saggio ottimamente informato in cui il giudizio storico si approfondisce via via nell'analisi della dottrina, nella ricerca dei suoi elementi tipici, così da costituire un meditato contributo critico alla storia del giusnaturalismo moderno. Nel volume testè uscito il B. R. esamina le *origini* del movimento dottrinale americano, che appunto qualifica comprensivamente nel rapporto fra puritanismo e giusnaturalismo; ma insieme promette ulteriori ricerche intorno agli sviluppi del pensiero successivo.

La colonizzazione puritana delle terre d'America agli inizi del '600 — è noto — ebbe come causa prossima la persecuzione religiosa cui la Chiesa ufficiale d'Inghilterra sottoponeva i gruppi riformati più intransigenti; e giustamente il B. R. sottolinea lo spirito *messianico* che presiedette alla nascita degli Stati della Nuova Inghilterra, anche se alla fondazione della *civitas Dei* puritana non erano estranee considerazioni e finalità di carattere mercantile (c. I). La premessa religiosa, così qualificata, caratterizza l'intera concezio-